

FILIPPINE

Il dopo-Marcos è cominciato in un clima di compostezza e tranquillità

Cory ha completato il governo I primi passi nel segno della prudenza

Nel suo primo discorso il nuovo presidente ha eluso temi scottanti chiedendo tempo - Ha parlato di priorità per «le condizioni dei poveri e dei disoccupati» - Il suo vice Laurel ha preannunciato un'amnistia per i prigionieri politici e i «fuorilegge»

Dal nostro inviato
MANILA — Il dopo-Marcos è cominciato a Manila in un clima di grande compostezza e tranquillità. Il lavoro è ripreso quasi ovunque. Oggi ripropongono anche le scuole, il presidente della Repubblica dal canto suo ha completato la formazione del nuovo governo, collocando figure politiche moderate nelle posizioni chiave. Le prime decisioni di Corazon Aquino sembrano improntate infatti ad una notevole moderazione. Il nuovo presidente dà l'impressione di volersi muovere nell'ambito di una sorta di «continuità». Non scioglie il Parlamento, non parla di riforma costituzionale, mantiene intatta la struttura amministrativa. La scelta, se i fatti nei prossimi giorni la confermeranno, può essere motivata dalle preoccupazioni di evitare nuovi traumi al paese, ma rischia di deludere una parte dell'opinione pubblica progressista.

Cory Aquino ha fatto il suo primo discorso dal dopo-Marcos a Palazzo Mondragon, uno degli edifici utilizzati durante i tempi eroici dell'opposizione pre e post-elettorale. Doveva incontrare la stampa e il mondo, ma la sede non era agibile. Inoltre «in questi tempi tormentati» ha spiegato — non è degno del capo di una nazione impoverita vivere nel lusso, per cui non risiederà a Malacanang.



MANILA — Cory Aquino e il suo vice Salvador Laurel

Da tutto il mondo messaggi di felicitazioni per la Aquino

ROMA — Da tutto il mondo giungono a Cory Aquino messaggi di felicitazioni e riconoscimenti. Cossiga ha telegrafato di avere «accolto con particolare soddisfazione» gli sviluppi politici che «hanno permesso al consenso popolare di manifestarsi a favore del suo insediamento». Craxi ha sottolineato che gli eventi di Manila dimostrano «con quanta forza le aspirazioni di equità e di giustizia sociale spingono i popoli verso la libertà e la democrazia». A Managua, il presidente Ortega ha manifestato «la gioia del Nicaragua» per la caduta di Marcos ed ha espresso il convinto che le aspirazioni delle nuove Filippine saranno di democrazia e giustizia sociale continueranno a trionfare. Il governo di Pechino ha dato «il benvenuto al nuovo governo» sottolineando che «Cina e Filippine sono due nazioni amiche».

ministri del passato governo erano presenti Mondragon. Molti ex avversari stanno cambiando carro, se la Aquino ha detto che ripeterà la cerimonia di proclamazione a presidente in Parlamento (come vuole la Costituzione), ove il Kbl è nettamente predominante. E la stessa assemblea che ha proclamato Marcos il 15 febbraio scorso ignorando brogli, violenze e illegalità che gli avevano dato la vittoria.

Non c'è stato nel discorso alcun accenno alle riforme costituzionali e allo smantellamento degli istituti del regime di cui tanto aveva parlato la Aquino in passato. Ha eluso le domande sull'amnistia ai prigionieri politici, chiedendo di darle tempo. Stessa risposta anche sulle eventuali trattative con la guerriglia. Generici, anche se apprezzabili, gli obiettivi economici con priorità al miglioramento delle condizioni dei poveri e dei disoccupati. In politica estera ha sottolineato il rispetto degli impegni militari con gli Stati Uniti fino al 1991, poi «tutte le opzioni restano aperte». Sul tema dell'amnistia è intervenuto invece, in un'intervista ad una televisione americana, il vice presidente primo ministro Laurel. A suo parere il nuovo governo proclamerà un'amnistia generale per tutti coloro che il

passato regime considerava «fuorilegge». «Tra questi — ha detto — figurano i membri dell'Npa (il movimento della guerriglia - ndr). Secondo Laurel il governo si attende che il 80 per cento di quelli che sono sulle montagne abbandonino la lotta, perché essi non sono comunisti».

Gabriel Bertinotto

NICARAGUA

Reagan ci prova ancora Per i contras vuole 100 milioni di dollari

In un messaggio al Congresso parla di «lotta al terrorismo e alla sovversione» - Manovre navali Usa iniziate in Centroamerica

NEW YORK — Mentre cominciano tre settimane di manovre militari nelle coste di fronte al Centro America, Reagan torna alla carica per ottenere dollari da destinare ai «contras» che combattono contro il Nicaragua. «Ma il presidente ha chiesto formalmente al Congresso uno stanziamento di cento milioni di dollari per aiutare i ribelli antisovietici a combattere quello che ha definito «il terrorismo e la sovversione del regime comunista di Managua». Nell'85 Reagan era riuscito dopo uno scontro durissimo a farsi approvare una spesa di 27 milioni di dollari per fornire assistenza definita «umanitaria» e «non militare» ai contras. Anche quest'anno la battaglia si annuncia difficile, specialmente nella Camera dei rappresentanti dove l'opposizione democratica ha la maggioranza dei voti. Reagan ha però deciso di impegnarsi in prima persona e ha rivolto un appello alle due Assemblee.

A conclusione del suo messaggio, il presidente degli Stati Uniti spiega le ragioni della sua richiesta. Lo stanziamento dovrà servire a esercitare pressioni sulle autorità di Managua affinché in esso accettino di negoziare con gli Stati Uniti e con le forze dell'opposizione interna, nonché con i paesi latinoamericani del cosiddetto gruppo di Contadora, e affinché modifichino il carattere antidemocratico del loro regime.

Quanto alle motivazioni dell'esercitazione navale — una corazzata e una fregata portamissili per tre settimane di fronte alle coste del Centro America — il comandante Gerald Gnekonw ha spiegato che «gli Stati Uniti e la loro marina da guerra vogliono dimostrare ai loro amici l'appoggio che potrebbe essere loro dato in caso di bisogno». Stando quanto è stato annunciato, le navi toccheranno porti del Costa Rica e del Guatemala e le esercitazioni non avverranno mai a meno di venti miglia di distanza dalla costa.

ROMA — La senatrice socialista Margherita Boniver, di ritorno da un viaggio in Centro America, ha ribadito ieri l'opposizione dell'Internazionale socialista a qualsiasi sostegno dato dall'amministrazione Reagan ai contras. Ha però denunciato «l'involuzione autoritaria» della giunta sandinista e invitato l'Europa a dare tutto il suo aiuto al piano di pace di Caraballeda proposto di recente dai ministri degli Esteri di Contadora, insieme a quelli di Argentina, Brasile, Uruguay e Perù. «È l'ultima spiaggia per una soluzione negoziata», ha osservato la Boniver, invitando la Cee a non contribuire in ogni caso allo strangolamento economico del Nicaragua.

Marcos in territorio americano Sbarcato ieri notte alle Hawaii

La fuga alla base di Clark, la sosta nell'isola americana di Guam e infine l'arrivo a Honolulu - Ricostruite le ultime drammatiche ore del tiranno a Manila

HONOLULU — L'ex dittatore filippino Ferdinand Marcos è giunto ieri sera nelle Hawaii accompagnato dalla moglie Imelda, dai più stretti familiari, dal generale Ver, assassino di Benigno Aquino e da una cinquantina di persone a bordo di un C141 dell'aeronautica americana. Si conclude così, dopo 48 ore, l'ingloriosa fuga da Manila.

Fin dall'ultimo Marcos ha tentato di restare al suo posto o comunque di rimanere nel paese. Ma non gli è riuscito. Brandelli di informazioni, tutti di fonte americana, permettono di fare una prima parzia ricostruzione. Il senatore Laxalt, che l'anno scorso si recò a Manila come emissario del presidente Reagan, ha rivelato di aver ricevuto due telefonate da Marcos lunedì sera e martedì. Marcos gli chiese se

l'invito rivolto gli pubblicamente da Reagan di dimettersi e cedere il potere all'opposizione, avesse i crismi della legalità. «Gli risposi affermativamente», racconta Laxalt. «Mi è sembrato un uomo disperato che cercava di trovare un sistema che gli consentisse di rimanere all'interno della struttura del potere. Pensava — racconta ancora il senatore americano — che se si fosse insediato in un nuovo governo la sua esperienza avrebbe potuto essere necessaria e utile sia per i rapporti con il Fondo monetario internazionale, sia contro la guerriglia comunista. «Gli ho detto che l'anno scorso si recò a Manila come emissario del presidente Reagan, ha rivelato di aver ricevuto due telefonate da Marcos lunedì sera e martedì. Marcos gli chiese se

devo fare?». «Non essendo legato dalle formalità diplomatiche — ricorda Laxalt — ha avanzato la sua richiesta attraverso la moglie e molte altre personalità tenendo tutte le vie possibili. Falliti i tentativi l'ex dittatore ha lasciato Manila per la base americana di Clark dove è rimasto per una ventina di ore. Da lì, martedì sera, ha lasciato definitivamente il territorio filippino. Due aerei americani hanno accompagnato lui e il suo seguito a Guam, in territorio americano atterrando all'una e mezzo di notte (ora italiana). Qui l'ex dittatore è stato accolto dal governatore americano Edward Reyes. Tre ore più tardi, alle 14.54 italiane, Marcos e il suo seguito sono ripartiti per le Hawaii dove sono arrivati ieri sera verso le 23 (le 12 locali).



GUAM — L'arrivo di Marcos alla base americana

DANIMARCA

Oggi il referendum sulla miniriforma Cee

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — L'attesa è ma senza batticuore. Pochi a Bruxelles, si aspettano sorprese da Copenaghen. Il risultato del voto di oggi nel referendum indetto in Danimarca sull'adesione o no all'«atto unico», la «miniriforma» della Comunità che fu respinta dal Parlamento il 21 gennaio scorso, pare scontato. Gli ultimi sondaggi danno il «sì» tra il 60 e il 65 per cento. Anche se tutti «senza opinione», che pare siano molti, decidessero all'ultimo momento per il «no», i rapporti di forza non verrebbero rovesciati.

La prevedibile vittoria del «sì», si giudica a Bruxelles, è effetto non tanto di una reale convinzione dell'elettorato danese sulla validità dell'«atto unico», quanto della sapiente drammatizzazione che della scelta di oggi ha fatto il governo di centro-destra guidato dal conservatore Poul Schlüter. Questi ha imposto la campagna come se dal voto di oggi dipendesse la stessa permanenza della Danimarca nella Cee.

Ora, pur se l'opinione pubblica danese non è proprio tra le più europeiste, l'alternativa «dentro o fuori la Comunità» non poteva che spingere la maggioranza verso il «sì». Troppi, infatti, sarebbero gli svantaggi che la Danimarca subirebbe da una eventuale uscita dalla Cee. Dopo tredici anni di appartenenza, la metà del commercio estero del paese avviene con i partner comunitari e due settori essenziali dell'economia danese, l'agricoltura e la pesca, prosperano ormai solo grazie alle sovvenzioni e alle aperture di mercato offerte dalla Cee. Un solo dato basta a darne conto: il contributo di Copenaghen alle casse comunitarie è stato nell'84 di 533 milioni di Ecu (775 miliardi di lire circa), mentre i versamenti ricevuti sono quasi il doppio: 1.020 milioni di Ecu (circa 1.480 miliardi di lire). Di questi, ben 880 sono finiti in sovvenzioni agricole.

Non manca, è vero, un sostanzioso rovescio della medaglia, che è poi quello che spiega l'ostilità generale dei danesi a una riforma della Comunità nel senso di una maggiore integrazione. La Danimarca si sente particolarmente legata alla comunità dei paesi scandinavi, e subì come una sconfitta, nel '73, il fallimento dei tentativi di aggregare alla Cee almeno anche la Norvegia. Molti danesi temono poi una «omogeneizzazione» comuni-

taria delle politiche sociali e di protezione dell'ambiente che, anziché avvenire a livello più alto, cioè il loro, finisca per abbassare gli standard acquisiti.

Si tratta di problemi reali, non c'è dubbio, che fanno presa sull'opinione pubblica e di cui si è fatta interruzione una larga parte del partito socialdemocratico, la quasi totalità delle forze della sinistra e larghi settori del centro e della destra.

Paolo Soldini

FRANCIA Si moltiplicano i sondaggi a diciotto giorni dalle elezioni, dati incerti e contraddittori

Giscard vuole diventare primo ministro

L'ex presidente, Chirac e Chaban Delmas sembrano fare a gara per guidare il futuro governo in «coabitazione» con Mitterrand - Il calo del dollaro fa presumere una ripresa economica - Nessuno vuole rimanere tagliato fuori dalla sua gestione politica

Nostro servizio
PARIGI — Ultime scaramucce di questa interminabile campagna elettorale — mancano appena 18 giorni al voto — gli ultimi sondaggi che si vogliono «orientativi» ma che in realtà non fanno che aumentare le incertezze non tanto sui risultati quanto su ciò che accadrà dopo.

Le Figure annunciate trionfalmente ieri mattina: «L'opposizione mantiene il suo vantaggio. Cinquantacinque per cento alle destre, 43 per cento alle sinistre. Tutto chiaro? Niente affatto. Scendendo al dettaglio del sondaggio si scoprivano in effetti che, spurgato quel 45 per cento di un 8,5 per cento che dovrebbe andare ai neofascisti del Fronte Nazionale e di un altro 3 per cento disperso tra formazioni conservatrici minori, giscardiani e neogollisti totalizzavano in tutto il 43,5 per cento contro il 43 netto alle sinistre, cioè socialisti, radicali di sinistra e comunisti.

Di qui un secondo motivo di confusione: il 29 per cento dei voti e 195 seggi i socialisti resterebbero il più forte partito di Francia con la più forte rappresentanza parlamentare, poiché i gollisti otterrebbero non più di 155 seggi e giscardiani 135. Ecco perché, non più tardi di ieri, Giscard d'Estaing proponeva a Chirac di formare alla Camera un unico gruppo parlamentare giscardiano-gollista. In base a queste cifre tutt'altro che defini-

tive, essendo i sondaggi quello che sono e l'opinione dell'opinione pubblica è abbastanza diversa, soprattutto nel segreto della cabina elettorale, Mitterrand non si lascerà tentare di investire un primo ministro socialista, anche se potrebbe farlo, ma opererà per quel giscardiano o per quel chiraniano disponibile per questa famosa «coabitazione» sulle cui sorti nessuno è in grado di fare un pronostico serio.

E qui abbiamo la seconda sorpresa. Giscard d'Estaing, che fino a ieri aveva giurato che, nella sua qualità di ex presidente della Repubblica, non aspirava affatto al ruolo di primo ministro riservandosi la possibilità di tornare all'Eliseo dopo le presidenziali del 1988, ha fatto ufficialmente atto di candidatura alla direzione del primo governo di «coabitazione» trovandosi con Chirac, con il gollista della prima ora Chaban Delmas e con qualche altra personalità del suo stesso mondo liberal-centrista.

Anni fa, alla vigilia di una consultazione che rischiava di essergli fatale come presidente della Repubblica — e tutta la stampa francese parlava di probabile e pericoloso «vuoto politico» alla direzione del Paese — il generale De Gaulle disse «non preoccupatevi e aspettate. Se me ne vado non ci sarà il vuoto ma il troppo pieno». E infatti furono nove i candidati alla sua successione. Oggi Mitterrand può dire la stessa cosa per la direzione del governo: dopo aver sofferto di pen-

IRAN-IRAK

Guerra dei comunicati tra Teheran e Baghdad

TEHERAN — Con l'offensiva «Aurora 9», sferrata mercoledì scorso nel Kurdistan irakeno, le truppe iraniane avrebbero già occupato 200 km quadrati del territorio nemico compresi 42 villaggi e le alture strategiche che dominano la città di Sulaymaniyah. Lo ha reso noto ieri mattina l'agenzia di Teheran «Irna», che ha riferito anche di una battaglia notturna sul fronte meridionale alla periferia del porto petrolifero irakeno di Faw. Qui, secondo l'Irna, sarebbero stati distrutti due battaglioni della fanteria di Baghdad e una intera compagnia di carri armati. Il porto di Faw, sul lato occidentale irakeno dello Shatt El Arab è stato conquistato dagli iraniani 17 giorni fa a coronamento dell'offensiva «Aurora 9».

Brevi

Bolivia, incriminato l'ex presidente

LA PAZ — Il Parlamento boliviano ha incriminato per seduzione, assassinio, organizzazione di gruppi paramilitari e reati economici a danno dello Stato l'ex presidente ed ex generale dell'esercito, Luis Garcia Mesa, insieme a numerosi alti ufficiali. Otto ore di discussione, poi i parlamentari hanno votato a favore dell'incriminazione con centoventotto voti contro due.

Giornalista arrestato in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Fernando Paulsen, redattore politico della rivista «Anales» e corrispondente del settimanale «Estrella» è stato arrestato con l'accusa di aver pubblicato nell'agosto scorso una fotografia di carabinieri con sopra la scritta «sassanina». Era la copertina della rivista, si riferiva all'incriminazione di tre carabinieri per l'assassinio di tre opposisti. Paulsen sostituirà il direttore del giornale.

Israele, visita di Rabin in Europa

TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano, Rabin, è partito ieri per un viaggio in Belgio e in Svizzera dove avrà colloqui con esponenti dei due governi.

Tenta la fuga greca destra di Baby Doc

PORT AU PRINCE — Luc Desir, capo della famigerata polizia segreta di Duvalier, ha tentato di lasciare il paese ma è stato bloccato all'aeroporto. Difeticissimo è stato il complotto di sottrarlo alla folla che voleva incrociarlo e portarlo in un commissariato.

Incontro a Roma tra Pci e Pce

ROMA — Situazione internazionale e politica dei due partiti in Spagna e in Italia: sono i temi al centro del cordiale colloquio di ieri tra Enrique Cuello e del comitato esecutivo del Pce e Gian Carlo Pajetta, Gerardo Chiaromonte, Antonio Rubbi, Lina Fabbri, Claudio Ligas.

GRECIA

Morta Amalia Fleming, deputato del «Pasok»

ATENE — È morta ieri mattina in un ospedale di Atene Amalia Fleming, vedova dell'inventore della penicillina Alexander Fleming.

È deceduto ieri il compagno CARLO FRANCAVILLA

Rosanna, Fernanda Lampugnani e Anna Montalvo si struggono nella morte affetto ad Anna, Isa, Gillo e Nazaria.
Roma, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Guiseppe, il figlio Umberto e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 dall'Ospedale Niguarda di Milano.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

I giovani comunisti di Torino e del Piemonte sono fraternamente vicini al dolore di Umberto per la perdita del padre.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

La Segreteria della Camera del Lavoro di Torino partecipa al dolore che ha colpito il compagno Umberto e la sua famiglia per la perdita del padre.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

I compagni della 32 Sezione Comunista sono vicini al dolore di Umberto per la perdita del padre.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

Enzo Peilini, Pippo Fogliati, Giancarlo Gonella, Claudia Filini, Davide Padroni, Laura Tori, Patrizio Tosetto, Marco Triberti, Michele Zaffino, Mario Bonestro, Sergio Contini partecipano al dolore di Umberto per la scomparsa del papà.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

È morto il compagno FRANCESCO ZUNINO iscritto al partito dal 1943. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 8 partendo dall'abitazione di via Cortina 1/A/12 ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione Bruzzone Diodati e della redazione dell'Unità.
Genova, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 febbraio 1986

EGIDIO RADIN

Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 27 febbraio 1986